

THE WOMEN'S GAZE

GUARDARE IL BRASILE CON GLI OCCHI DI LINA BO BARDI

Espatriata durante la Seconda Guerra Mondiale in Brasile, l'italiana segna una nuova pagina nell'architettura brutalista internazionale

Di Asia Ruffo di Calabria

La vita dell'architetto Lina Bo Bardi è segnata da tanti colleghi maschi e due paesi: l'Italia e il Brasile. Architetti come Gio Ponti o Bruno Zevi sono stati i suoi maestri e colleghi ma è stato il marito, Pietro Maria Bardi, giornalista, critico e gallerista d'arte che ha affrontato con lei il trasferimento brasiliano. Mai regalo italiano fu tanto prezioso per il Brasile: Lina Bo Bardi acquisisce una grande fama, diventando la versione femminile dell'eroe-architetto nazionale Oscar Niemeyer. A Roma, finiti gli studi, Lina Bo Bardi non riesce a imporre la propria creatività: lascia la capitale per Milano e tra il 1940 e il 1945 lavora con Gio Ponti per una serie di progetti nel clima fosco della guerra. Gio Ponti in quel periodo è un progettista di fama internazionale, al timone della rivista *Stile*, che introduce un nuovo gusto per l'Italia, l'arte e gli architetti durante la guerra. Lina è giovane, appassionata e dichiara di lavorare nello studio milanese dalle "8 del mattino fino a mezzanotte, compreso il sabato e la domenica". La figlia di Gio, Lisa Ponti, sostiene che Lina era in proprio con il famoso Giuseppe Pagano. Un mistero che influisce poco sulla trasformazione di Lina Bo Bardi anche come co-direttrice della rivista *Domus* e ovviamente di *Stile*. I bombardamenti non risparmiarono il suo studio con Pagano: un segno del destino, che la portò a lasciare l'Italia con il marito anche per il fatto che l'architetto aveva legato con il Partito Comunista.

Oggi comunque non vogliamo raccontare la biografia dettagliata dell'architetto, ma piuttosto presentare il bellissimo Museo di Arte Moderna di San Paolo da lei immaginato e voluto dal collezionista d'arte Assis Chateaubriand. Come tutti i grandi musei del mondo è conosciuto con un acronimo: il MASP, costruito tra il 1958 e il 1967. Uno dei limiti che il committente impose fu quello di non impedire la vista sul paesaggio urbano e vegetale attraverso l'edificio. Lina Bo Bardi disegna un ponte di vetro sostenuto da due travi-pilastro di un colore rosso vivo, acceso e allegro. Il cemento armato è un materiale molto presente in Brasile, Oscar Niemeyer docet trasformandolo nella cifra stilistica dell'architettura brutalista, stile che già di per sé costituisce una dichiarazione di eccessiva cementificazione. Per ritornare al Museo, un'altra particolarità che salta all'occhio dall'esterno: sotto il grande spazio aperto creato sotto il ponte di vetro si inserisce una rete di servizi sotterranei e ancora al di sotto un'autostrada. I servizi sono una biblioteca, una galleria fotografica, una galleria di film, due auditorium, un ristorante, un negozio, sale laboratori, uffici amministrativi e un'area tecnica, il tutto a comporre il primo centro culturale in Brasile dopo la Seconda Guerra Mondiale. Entrando dentro il museo, stupisce la scelta dei sostegni delle opere presentate, incredibile per il 1968, anno dell'inaugurazione: lastre di cristallo sostenute da un cubo in cemento realizzano una struttura che non "inquina" la visita dei quadri, che non impone una visione museografica della collezione, ma costituisce piuttosto un gentile accompagnamento che dà perfino accesso al retro dei quadri. Ed è proprio entrando nella grande sala libera da pilastri grazie alle possenti travi di fianco che il visitatore coglie la sensibilità femminile nel disporre in uno spazio infinito così tanti capolavori d'arte.

THE WOMEN'S GAZE

Galleria d'immagini



THE WOMEN'S GAZE

